

LA PAROLA OGNI GIORNO

17/07/2020 Lectio sulla prima lettura di domenica 19/07/2020

Don Dario

Buongiorno a tutte e tutti, come è ormai da qualche settimana buona abitudine, iniziamo il nostro cammino di lectio in preparazione alla celebrazione della domenica, per poter vivere in modo più intenso l'ascolto della parola di Dio e per vivere insieme l'Eucarestia.

Come sempre diamo una particolare attenzione alla prima lettura, che questa domenica 19 luglio è dal libro di Giosuè, cap 4, versetti 1 - 9

GIOSUÈ 4,1- 9

In quei giorni quando tutta la gente ebbe finito di attraversare il Giordano, il Signore disse a Giosuè: "Sceglietevi tra il popolo dodici uomini, un uomo per ciascuna tribù, e comandate loro di prendere dodici pietre da qui, in mezzo al Giordano, dal luogo dove stanno immobili i piedi dei sacerdoti, di trasportarle e di deporle dove questa notte pernoverete". Giosuè convocò i dodici uomini che aveva designato tra gli Israeliti, un uomo per ciascuna tribù, e disse loro: "Passate davanti all'arca del Signore, vostro Dio, in mezzo al Giordano, e caricatevi sulle spalle ciascuno una pietra, secondo il numero delle tribù degli Israeliti, perché siano un segno in mezzo a voi. Quando un domani i vostri figli vi chiederanno che cosa significhino per voi queste pietre, risponderete loro: "Le acque del Giordano si divisero dinanzi all'arca dell'alleanza del Signore. Quando essa attraversò il Giordano, le acque del Giordano si divisero. Queste pietre dovranno essere un memoriale per gli Israeliti, per sempre". Gli Israeliti fecero quanto aveva comandato Giosuè, presero dodici pietre in mezzo al Giordano, come aveva detto il Signore a Giosuè, secondo il numero delle tribù degli Israeliti, le trasportarono verso il luogo di pernottamento e le deposero là. Giosuè poi eresse dodici pietre in mezzo al Giordano, nel luogo dove poggiavano i piedi dei sacerdoti che portavano l'arca dell'alleanza: esse si trovano là fino ad oggi.

La bellezza del lavoro e dell'esercizio della lectio, che appunto chiede del tempo, ma sappiamo che questo lavoro che proponiamo di venerdì può idealmente durare tutta la settimana, da questo venerdì a venerdì prossimo, appunto la bellezza di questo lavoro sta proprio nel non prendere il brano semplicemente in sé e per sé, ma nel cercare di coglierlo in un orizzonte più grande.

Detto in modo più semplice, siamo al capitolo 4 di Giosuè, e quello che io ho fatto per cercare di prepararmi a questo momento è stato di leggere i capitoli fino ad arrivare al 4, non che ci voglia tantissimo tempo, ma è un lavoro prezioso che io vi consiglio, perché il testo non cade dal cielo, sta dentro una storia, sta dentro una storia più grande, sta dentro una storia raccontata dai primi cinque libri della Bibbia, il Pentateuco, fino ad arrivare a Deuteronomio, con la morte di Mosè che non entra nella terra promessa, E poi c'è il sesto libro, il libro di Giosuè, dove finalmente si entra nella terra promessa.

Qui stiamo commemorando questa entrata. Ma proviamo almeno a leggere questa entrata. Abbiamo letto il capitolo 4, versetti 1- 9, ma se noi andiamo al capitolo 3 versetti 14-17, noi leggiamo: *Quando il popolo levò le tende per attraversare il*

Giordano (leva le tende dal cammino del deserto, tutto il grande cammino nel deserto che ha fatto con Mosé) i sacerdoti portavano l'arca dell'alleanza davanti al popolo. Appena i portatori dell'arca furono arrivati al Giordano e i piedi dei sacerdoti che portavano l'arca si immersero al limite delle acque - il Giordano infatti è colmo fino alle sponde durante tutto il tempo della mietitura -, le acque che scorrevano da monte si fermarono e si levarono come un solo argine molto lungo a partire da Adam, la città che è dalla parte di Sartàn. Le acque che scorrevano verso il mare dell'Araba, il Mar Morto, si staccarono completamente. Così il popolo attraversò di fronte a Gerico. I sacerdoti che portavano l'arca dell'alleanza del Signore stettero fermi all'asciutto in mezzo al Giordano, mentre tutto Israele attraversava all'asciutto, finché tutta la gente non ebbe finito di attraversare il Giordano.

Il nostro testo è più chiaro, più contestualizzato, riusciamo vederlo, e immediatamente ci vengono in mente dei collegamenti molto semplici, quindi è l'entrata nella terra attraverso il grande confine del fiume Giordano, le cui acque si dividono, esattamente come le acque del Mar Rosso.

E quindi c'è questa scena plastica dei sacerdoti che entrano con l'arca, le acque si fermano, secondo la descrizione del capitolo 3, il popolo continua, i sacerdoti stanno fermi in mezzo a questo fiume secco nella parte dove loro sono, perché le acque sono alla loro destra, le acque che venivano dal monte, e le acque alla loro sinistra, le acque che vanno al mare.

Scena fortissima, che non va dimenticata, per cui poi il brano della liturgia di domenica risponde a questa domanda: *come comportarci di fronte a queste opere meravigliose di Dio?* perché certamente Dio è all'opera ogni giorno, ma ci sono dei giorni eccezionali, questo anche nella vita laica, ci sono, date, momenti, per la storia importanti, religiosi, laici, e l'idea di fare monumenti, di introdurre celebrazioni, fa parte della storia dell'umanità, perché c'è la consapevolezza che l'uomo tende a dimenticare, ed ecco allora il brano di oggi, tra l'altro complesso, perché c'è una doppia costruzione, avete visto.

C'è una costruzione, quella principale, dove si dice a Giosuè di prendere degli uomini, prendere delle pietre dal Giordano esattamente da dove i sacerdoti sono fermi lì immobili con l'arca, prendere queste pietre, portarle fuori dal Giordano, fare una costruzione che sia di memoria.

E poi la seconda tradizione, invece, di Giosuè che erige delle pietre nel luogo dove i sacerdoti sono fermi, come memoria di questo passaggio. Chiaramente questa seconda tradizione è più problematica perché poi si immagina che il Giordano si sia di nuovo messo in movimento, per cui queste pietre sarebbero coperte dall'acqua.

Quindi la nostra attenzione è sulla tradizione principale delle pietre tolte dal Giordano da quella parte in secca, per creare un segno che faccia memoria.

Questo è il contesto più ampio, un contesto che parte dall'apertura del Mar Rosso, il passaggio, il cammino nel deserto, tutta la vicenda di Mosé, la morte di Mosé, Giosuè che è il suo sostituto, finalmente l'entrata nella terra promessa, l'entrata nella terra promessa che è il passaggio del Giordano, ma prima di entrare nella terra qualcosa che segni questa memoria.

Fino a qui il lavoro di lectio è molto semplice, davvero ciascuno può approfondire semplicemente riprendendo in mano il testo, leggendo i testi.
Ora entriamo invece una parte in cui dedichiamo più attenzione al legame di tutto questo con la nostra vita.

Già fare la lectio in questo brano ci porta con molta naturalezza ad intuire che questo brano racconta con profondità e semplicità la struttura della nostra fede e insieme pone domande.

Racconta la struttura della nostra fede, ma forse in generale la struttura della nostra vita, dicendoci che la nostra fede, la nostra vita, è costituita da giorni *festivi* e *feriali*, in un senso più profondo però del fatto che ci sia la domenica e poi lunedì martedì eccetera, perché la domenica e il lunedì, martedì, mercoledì, eccetera esistono perché Dio viene a noi in questo modo: alcune volte in modo eccezionale, ed ecco che qui scaturiscono i giorni eccezionali, sono i giorni dell'esperienza del Signore, sia come popolo che come singoli, e sono giorni decisivi ed essenziali, il giorno per eccellenza è ovviamente il giorno della risurrezione, sia di quelle esperienze che alcuni uomini, gli apostoli, hanno fatto all'interno delle apparizioni di Gesù vivo, glorioso, ritornato dalla morte, che è il fondamento della nostra fede, ma poi in generale tanti altri momenti, sia comunitari che personali.

Io ritengo molto vera quella frase di Karl Rahner (teologo gesuita) che nello scorso secolo disse: il cristiano del XXI secolo o sarà un mistico o non sarà. Dove *mistico* vuol dire semplicemente una persona che ha la consapevolezza che il Signore in alcuni giorni è passato, si fatto presente, si è rivelato.

Forse ci sono state stagioni della storia della fede dove una persona poteva essere solo portata dalla grande tradizione, fin da bambino piccolo, grazie ai suoi nonni, ai suoi genitori ha imparato a fare il segno della croce, andare a Messa, ad essere cristiano, a vivere le pratiche buone di pietà. Va bene.

Ma quest'epoca sicuramente è drammaticamente diversa. Qui insieme alla necessità di una storia religiosa comune che ha al suo interno tappe fondanti, abbiamo bisogno di una storia personale, con all'interno tappe fondanti, di cui fare memoria, ecco l'importanza dei giorni festivi, sia per la chiesa come popolo sia per noi, giorni in cui Signore si rivela in modo prodigioso, dobbiamo stare aperti a 360° perché nemmeno una particella, una scheggia, di questa rivelazione vada perduta.

Ma negli altri giorni, che sono la maggioranza, è il fare memoria che ci sostiene. Grazie anche ad alcuni strumenti. Bellissimo.

Ecco qua adesso torniamo al testo, quando si dice di fare una costruzione, che tra l'altro notiamo la motivazione che viene detta nel testo e un po' ci trafigge il cuore, in questo nostro essere gente di Milano, gente lombarda, gente italiana del 2020.

Viene detto, riprendo il pezzettino della costruzione al di fuori del Giordano, il comando è: *passate davanti all'arca del Signore vostro Dio, in mezzo al Giordano, e caricatevi sulle spalle ciascuno una pietra, a seconda del numero delle tribù degli israeliti, perché siano un segno in mezzo a voi, quando un domani i vostri figli vi chiedano che cosa significano per voi queste pietre, e io qui mi sento un po' trafitto.*

Prima di tutto il testo ci dice che i segni di memoria sono per noi, ma sono soprattutto per i nostri figli, per i nostri nipoti, perché ci sia una tradizione che continua. Ma che può continuare se questi segni sono capaci di far sorgere una domanda.

Non serve a nulla tirare per la mano un figlio o un nipotino svegliato e dirgli: vieni qua che ti faccio vedere una cosa bella e importante e ora ti racconto... ma a lui non interessa, ma a lui in questo momento quella pietra non dice nulla.

Bene diverso è se un tuo nipote e tuo figlio ti ferma e ti dice: mamma, papà, nonno, nonna, che cosa vuol dire questa pietra, che io percepisco per te essere molto importante, ma che cosa vuol dire?

Sappiamo che siamo in un'epoca drammatica da questo punto di vista, religioso e civile, dove fondamentalmente nessun figlio, nessun nipote, è dentro questa logica. Non è questo il contesto per vedere responsabilità e soluzioni, ma io volentieri mi lascio ferire da questo *quando i tuoi figli ti chiederanno*, perché è esperienza rara ed è esperienza per cui pregare questa.

Ma è la struttura fondamentale della fede, *di generazione in generazione*, una rivelazione dei segni che ricordano la rivelazione, dei segni che permettono una comunicazione al nostro interno, ma soprattutto tra le generazioni, delle opere di Dio.

E noi tutti sappiamo che - torniamo alla logica del festivo e feriale - noi abbiamo una pietra per eccellenza, che ci dovrebbe aiutare a fare memoria dell'opera per eccellenza di Dio, è la pietra dell'eucaristia domenicale.

Io avrei sogno, me lo dico così, un sogno di una stagione in cui si celebra la Messa vietando ai bambini, agli adolescenti, ma ai ragazzi ma anche ai giovani, di entrare, perché da fuori queste persone siano incuriosite e dicano: ma che cos'è questa cosa così preziosa che voi fate ogni domenica, voi papà, mamma, zio, nonni, e noi non possiamo... E figlio mio, un tempo saprai, ma ora stai nel desiderio.

Se penso alle dinamiche educative, o diseducative, che abbiamo adesso, che servono fondamentalmente molte volte ad allontanare e non avvicinare le giovani generazioni all'esperienza di fede, vabbè ma sto divagando intellettualmente, un po' il sangue della ferita che divaga, delle ferite che abbiamo tutti.

Ma dissanguiamoci di meno e preghiamo di più, su queste tre prospettive: primo, Signore dona sempre a noi i giorni di rivelazione, perché ne abbiamo bisogno, ogni tanto abbiamo bisogno di sperimentare il passaggio del Giordano, certo c'è la risurrezione del Signore Gesù, ma ci sono anche tanti altri segni che ogni tanto incrociano la vita, di cui abbiamo bisogno come singoli e come comunità; secondo, aiutaci a fare memoria nei giorni feriali di quello che è accaduto nei giorni festivi; terzo, fa sì che non tanto noi ci impegniamo di più e meglio a spiegare alle giovani generazioni le grandi opere di Dio, ma suscita Tu in loro la domanda rivolta a noi: che significato hanno queste pietre, perché ci tenete così tanto?

Per questo vogliamo chiedere il tuo aiuto Signore, vogliamo chiedere il tuo Spirito, per noi e per tutti.